ANNO XXXIII — Venerdì 6 Febbraio 1880 — N. 36

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. [illegible] —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
America Meridionale	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —
Asia, Giappone, Chilì e Australia	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi [illegible] così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
a Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 5 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Era da aspettarsi che l'aumento dell'esercito dell'impero germanico avrebbe incontrato qualche opposizione negli Stati minori, che conservano, almeno in parte, la propria autonomia. Fra questi il più importante è la Baviera, che pure essendo compresa nell'impero, si è sempre mostrata poco disposta a lasciarsi assorbire interamente. È chiaro che l'aumento dell'esercito non è rivolto a favorire l'autonomia anzidetta. Se la Germania si trovasse impegnata in una nuova guerra e ne uscisse trionfante, il principe di Bismarck ne trarrebbe occasione per fare un nuovo passo verso la completa unità germanica, imperocchè la presente condizione di cose non può dirsi che provvisoria, e la guerra del 1866 e quella del 1870 accennarono ad un ideale che il principe di Bismarck vagheggia, ma non ha ancora raggiunto.

A Monaco, pertanto, nella Camera dei deputati, il sig. Daller ha chiesto che si preghi il re di non acconsentire alla nuova legge relativa all'aumento dell'esercito. Naturalmente il sig. Daller non poteva esporre apertamente e liberamente la vera causa de' suoi timori; egli si è contentato d'invocare ragioni di economia. Ma in fondo nessuno si inganna sul vero fondamento di questa opposizione.

Su proposta del deputato Joerg, la domanda del signor Daller sarà esaminata e discussa insieme al bilancio. — Il telegramma della *Stefani* conchiude dicendo che s'è aggiornata la discussione del bilancio; qui evidentemente c'è un errore. Non è già la discussione del bilancio che venne aggiornata, ma la proposta Daller che venne sospesa sino a quando il bilancio potrà essere esaminato dalla Camera. Almeno così ci pare che s'abbia a interpretare il telegramma trasmessoci da Monaco.

La Camera ha preso tempo a decidere. Ma quando dovrà assolutamente risolvere qualche cosa riguardo alla proposta Daller, è probabile che l'accolga e indirizzi veramente al re quella preghiera? Sarebbero rimostranze sprecate. Oramai l'ordinamento della Germania è tale che neanche il re di Baviera avrebbe modo di contrastare, in questa parte, ai voleri del principe di Bismarck.

E d'altronde il re stesso ha sempre osservato i patti sanciti dalla Costituzione dell'impero nè vi è ragione di supporre che, rispetto alla questione militare, intenda allontanarsi dalla via seguita sin qui. Si avrà dunque una qualche timida protesta per parte della Camera, ma siccome è generale la persuasione che il principe di Bismarck spezzerebbe colla sua ferrea volontà qualunque ostacolo, così si può anche esser certi che la Baviera nulla oserà tentar di efficace contro l'aumento dell'esercito.

In Austria il gabinetto Taaffe è ancora incompleto. Più volte si parlò di nomine di personaggi destinati a compierlo e queste voci diedero anche origine alla notizia di una crisi ministeriale, smentita ultimamente dall'ufficioso *Fremdenblatt* È certo, però, che le frazioni della Destra che desiderano di giungere al potere fanno il possibile per indurre i signori Horst, Di Wendenheim e Di Stremayer a ritirarsi affinchè il ministero possa riordinarsi a loro modo. Ma, per ora, a questo rimpasto il conte Taaffe non ci pensa, ed anche la Corona è ben poco disposta a favorire le velleità degli autonomisti di Destra, che sarebbero lieti di compromettere il patto dualista.

IL CORSO LEGALE
e le Banche di emissione

Il decreto del ministero che proroga il corso legale non era atteso con nessuna impazienza, poichè sapevasi quale doveva essere. Il preambolo che lo precede solleva i più alti problemi e, s'intende, non ne risolve alcuno. A nostro avviso, è una ingenuità il credere che si possano liquidare in breve ora le operazioni a lunga scadenza, nelle quali alcune Banche si sono impigliate; ma giova aver indicato ov'è la difficoltà della situazione. Avrà il ministero la forza di ricondurre alle condizioni normali i Banchi che si sono disviati da esse? E pur avendola, riuscirà nell'intento?

La Commissione istituita dal Governo aveva esaminato con cura questi ed altri problemi che ai Banchi si attengono, ma il ministero non ne ha profittato sinora. Gli è che si è progressisti a parole; ma vi è una timidità straordinaria in ogni pensiero o tentativo di riforme economiche. È nota, a mo' di esempio, la condizione della Banca Toscana; essa era stata presa in esame dalla sovradetta Commissione; perchè il governo non accenna a occuparsene? Si vuol forse attendere che i mali divengano insanabili per meritare la cura del legislatore? L'antiveggenza è divenuta una virtù inutile nel governo dello Stato? Così nessun provvedimento è indicato rispetto alla Banca Romana, che è un Istituto solido, il quale ha guadagnato in credito e in autorità per la dura e salutare disciplina a cui fu sottoposto, quando avvenne l'annessione del 1870. Giova chiarire il nostro pensiero con qualche analisi. Il ministero dichiara che si devono liquidare le operazioni dirette; che quell'Argo implacabile che d'oggi in appresso sarà l'ispettore governativo esaminerà l'indole di tutte le operazioni affine di scoprire se esse celino un affare diretto, cioè diverso dalla sua sembianza. Ma a tutti è noto che vi è un Istituto di credito, il quale si è impigliato in tali specie di affari, e che da solo e senza straordinari provvedimenti non si potrà trarre dall'impaccio.

Qui appunto giace il nodo delle difficoltà, le quali, taciute dai ministri, non sono meno gravi e non si attenuano. Così qualche altra Banca, quella Romana, a mo' di esempio, cessando il corso legale, vedrà restringere soverchiamente il volume dei suoi biglietti in modo da togliere al capitale una conveniente rimunerazione. Quindi la necessità, se si voglia mantenere la pluralità delle emissioni e non restringere i capitali, di studiare sin d'ora i mezzi di rinvigorire l'azione utile di quell'Istituto in più modi, fra i quali due avrebbero un'efficacia sicura: quello dei *Comptoirs cointéressés* e delle Banche mutue popolari. Il tipo dei Banchi cointeressati ha la sua origine nel Belgio. Colà la Banca Nazionale, quando in un luogo, anche piccolo, sorge un Comitato di pochi agricoltori e commercianti che mallevano il buon esito delle cambiali scontate, piglia alle stesse condizioni della sua sede di Bruxelles il loro foglio, e pel rischio che i Comitati assumono, lascia loro una frazione di beneficio. Così si accoppia la varietà degli affari coll'unità della circolazione; i centri di credito indipendenti si moltiplicano in ogni angolo più remoto del territorio ove circola il biglietto a corso libero, il quale si cambia in moneta metallica legale soltanto nella sede centrale. È fuor di dubbio che la Banca Romana potrebbe utilmente sperimentare queste forme liberali di credito in vari punti del territorio romano, e, se siamo bene informati, un'esperienza rudimentale di questa specie provò bene. Così dicasi delle Banche popolari, che potrebbero moltiplicarsi, segnatamente a beneficio delle città e delle borgate agricole, quando la Banca Romana facesse manifesta la volontà di sostenerle efficacemente.

Tutti questi punti tecnici e altri somiglianti non si accennano nel preambolo del decreto reale, di cui si tratta, quantunque crediamo che siano stati argomenti di esame coscienzioso nella Commissione istituita dal governo. Imperocchè non conviene illudersi. Si supponga pure che i commissari del ministero si tramutino in vigilatori onniveggenti, che nulla sfugga alla loro sagacia bancaria, che facciano sentire agli Istituti d'emissione un duro freno e si persuadano, coll'austerità della condotta, che alla fine della nuova proroga semestrale non la si rinnoverà, e che questa è proprio l'ultima, l'ultima decisiva; e supponiamo che tutto il disegno severo abbia effetto... non si sanerànno per ciò solo i mali che hanno radici ben più profonde. E poichè nessun ministro, per amore di un sistema, può assistere spettatore indifferente di catastrofi sicure, ne segue la necessità prima di abolire il corso legale, di provvedere alla sistemazione organica di quegli Istituti, che non si reggerebbero sulle loro forze soltanto. E ciò non basta; al 10 giugno 1880 si passerà senza transizione alcuna dal corso legale al corso libero? In quale modo si comporterà il Tesoro verso i biglietti delle Banche? Noi perturba il pensiero che tutto ciò giaccia nella più grave perplessità. E con questa atonia della vita parlamentare, la quale si dissiperà per intero in quistioni politiche-finanziarie, è quasi tolta la speranza che prima del giugno un esame profondo di questa materia alla Camera la rischiari e additi al governo la via che deve percorrere.

Noi segnaliamo tutti questi dubbi alle Camere di commercio e alle Banche, poichè il tempo stringe; e li segnaliamo a quei deputati di Destra e di Sinistra i quali non credono che la felicità del popolo italiano si ottenga discutendo perpetuamente di finanza e di riforme politiche. All'economia nazionale, alla circolazione, pochi pensano e si continua a tenere nelle vene un sangue viziato. Veggasi l'esempio della circolazione minuta; due ministri dello stesso partito mettono innanzi due sistemi perfettamente opposti, in materia gravissima, senza che si consulti la Camera e anzi quando la Camera aveva riservato a sè la decisione. Imperocchè è noto che si approvò come atto internazionale la Convenzione monetaria; ma che la Camera, d'accordo col Governo, aveva serbato a se stessa la facoltà di decidere nello scorso novembre il grande litigio fra coloro che volevano abolire i piccoli biglietti e mantenerli. Ma tutto ciò si è obliato; il ministro Magliani ha fatto un contratto colla Banca Nazionale, che suppone risolto il problema a favore della circolazione dei piccoli biglietti e la Camera si troverà dinanzi a un fatto compiuto. Insomma non si discute più; non si riscontra più l'azione dei ministri; non si esaminano più i delicati problemi di economia nazionale. Il Parlamento inglese non ha mai lasciato all'arbitrio dei ministri nessun punto della circolazione monetaria e cartacea, conscio che essa interessa ogni classe di cittadini, dal palazzo del principe al tugurio dell'operaio.

Il Parlamento italiano non se ne occupa, e alla prima occasione sciuperà il suo tempo prezioso a udire un oratore che ripete per la centesima volta la sua riforma bancaria. È evidente che così non si può tirar innanzi senza danno e scadimento delle istituzioni parlamentari.

Il principe imperiale di Germania
IN ITALIA

Diamo la nota della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che ci venne segnalata dal telegrafo:

« Alcuni giornali unirono al viaggio di S. A. I. il principe ereditario in Italia delle congetture politiche che a tutti coloro i quali conoscono lo stato delle cose, saranno sembrate senz'altro improbabili, ma che noi però vogliamo qualificare nondimeno come inesatte e prive di qualunque fondamento.

« A quei giornali non sembra esser noto che S. A. I. la signora principessa ereditaria passa l'inverno a Pegli presso Genova per motivi di salute e colà pure ebbe la visita che durò parecchie settimane di S. A. I., senza che i pubblicisti avessero pensato ad unire a questo fatto così naturale delle combinazioni politiche. Che anche ora S. A. I. il principe ereditario visiti nuovamente la sua consorte e la sua famiglia, e se è possibile facciano il viaggio di ritorno insieme, è un avvenimento così naturale per chi non abbisogna di notizie a sensazione, che le diverse congetture politiche contraddittorie pubblicate da alcuni giornali non possono neppure avere per loro la scusa di essere scritte in buona fede. »

La Bibliografia Romana

Abbiamo riprodotto testè un decreto, in data del 30 gennaio, firmato dall'on. Miceli sulla proposta del suo segretario generale conte Michele Amadei, il quale ordina: che, per cura del ministero d'agricoltura e commercio, sia compilata e mandata alle stampe una Bibliografia Romana, dal secolo XI sino ai nostri giorni; e che cotesta Bibliografia venga condotta a termine in un periodo non maggiore di cinque anni, pubblicandone un volume ogni anno. Un *considerando* che precede il decreto definisce questa impresa la Bibliografia ragionata delle opere di tutti gli scrittori che nacquero e vissero in Roma.

Questo decreto a noi sembra cosa nuovissima, così per la sostanza come per la forma sua. Tralasciamo ora di ricercare se spetti allo Stato di promuovere direttamente siffatta maniera di lavori; se essi siano di tal sorta da poter opportunamente domandarsi a numerose Commissioni; se sia logico di raccogliere insieme i ragionamenti sopra gli autori veramente romani, cioè nati in Roma, e intorno a coloro che vi sono vissuti solamente e che appartengono alle altre provincie italiche, o anche alle nazioni forestiere; e vogliamo fermarci di preferenza sopra due ordini di considerazioni, l'uno dei quali si riferisce al carattere municipale del provvedimento, l'altro alla competenza dell'autorità donde esso si parte.

S'è detto pur *ora* che non intendiamo di far questione rispetto agli uffici dello Stato, ma ognuno converrà che le sue attribuzioni non si possono giustificare se non sono esercitate con intenti di generale interesse e di generale utilità. Ora come si può dire che il decreto del quale si parla risponda a tale precetto, quando si dichiara che la Bibliografia si ristringerà a ragionare di coloro che sortirono i loro natali nell'alma città, o che ebbero la ventura di dimorarvi?

Come non si vede che siffatta limitazione dimostra l'indole tutta municipale del lavoro che si deve intraprendere? Ora ci par chiaro che lo scrivere una Bibliografia ragionata, così ampia per il tempo che abbraccia e senza niun confine nè per la materia trattata, nè per le lingue prescelte dagli scrittori, sia opera la quale richiede tali tesori di sapere che, senza far torto a quelli che tra i commissari che non sono ignoti nel campo delle lettere e delle scienze, renderebbero necessaria l'opera di molti altri competentissimi, non solamente romani che furono lasciati in disparte, ma ben anche di altre provincie d'Italia o stranieri. E si noti che le difficoltà dell'impresa, grandissime per qualunque privato scrittore che vi si accingesse, diventano senza paragone maggiori quando essa è commessa a un pubblico Istituto, perchè molto più grande riesce l'aspettazione destata e crescono a dismisura le pretese.

Ma la cosa più strana che ci occorra di avvertire è la fonte alla quale dovremo attingere i promessi fiumi di dottrina. Confessiamo il vero: appena dato uno sguardo al decreto, credemmo che gli occhi c'ingannassero e che in luogo del conte Amadei si dovesse leggere il nome dell'on. Tenerelli, segretario generale al ministero dell'istruzione pubblica, e al posto della firma dell'onorevole Miceli vi fosse veramente quella dell'on. De Sanctis. Certo anche in tal caso le obbiezioni accennate da noi, e altre molte che si potrebbero annoverare, rimarrebbero in piedi; ma almeno alle offese fatte al buon senso (che, oramai lo si deve riconoscere, non si può più chiamare senso comune) non si aggiungerebbe lo strazio manifesto delle leggi che disciplinano le competenze amministrative.

Poi gli onorevoli De Sanctis e Tenerelli hanno mente nutrita di buoni studi e il primo sopratutto, possiede nelle cose di critica letteraria autorità meritata. Di guisa che ci rimarrebbe pur sempre il conforto di sperare che quei due savi, avvedutisi della mala via, nè ritraessero il piede. La qual cosa non ci è nessuna ragione di aspettare dagli on. Miceli e Amadei.

Niuno dubitava finora di conoscere le attribuzioni del ministero di agricoltura, industria e commercio; le quali parevano definite con una certa precisione, così dai decreti recenti che diedero norma alla sua ricostituzione, come dalla legge del bilancio. Si credeva che quel dicastero dovesse promuovere con gli studi, con le pubblicazioni, con speciali ed adatti istituti vuoi educativi, vuoi d'altra natura, l'incremento economico del paese; onde si reputava dai più dovesse esclusivamente occuparsi di cose attinenti alla coltura de' campi, alle officine ed ai fondachi; di Banche, di scuole professionali, di stazioni agrarie e di oggetti somiglianti; si sarebbe capito che codesto ministero si dedicasse alla fattura di bibliografie attinenti a questi rami della pubblica economia e segnatamente di cose agrarie perchè l'Italia vanta una ricca suppellettile di scritti degni di ricordo sull'agricoltura, ma quasi inutili, perchè sconosciuti ai più. Anzi ricordiamo che furono accolti con singolare favore i tentativi fatti dal prof. Bodio per mettere insieme una bibliografia statistica del secolo decimonono.

Ma agli occhi di quei fortissimi, che hanno immaginata una Bibliografia speciale sarebbe parso un nonnulla; onde si proposero di descriver a fondo tutto lo scibile umano. Essi dovranno adunque, tra le altre cose, trarre alla luce gli innumerabili volumi contenenti la letteratura greco-latina dell'epoca del rinascimento. E siccome a Roma per naturale conseguenza del reggimento teocratico fiorirono più che altrove le discipline religiose, così avremo questo singolare spettacolo: che il ministero di agricoltura, industria e commercio non solo attenderà allo studio delle lettere e delle scienze, ma s'ingolferà nelle disquisizioni teologiche! Veramente, se si guarda ai più volte lodati nomi dei componenti la Commissione, non pare che l'on. conte Amadei, che ne progettò l'istituzione si sia fatto capace di ciò, ma il rimedio sarà facile: dodici bibliografi enciclopedici invocheranno l'aiuto del Vaticano. Nel decreto non è accennato da quale capitolo del bilancio saranno prelevate le somme necessarie alla compilazione e alla pubblicazione della Bibliografia Romana.

Anche un fugace esame del bilancio del ministero di agricoltura e commercio persuaderebbe ognuno che non si può con esso, senza evidente offesa della legge di contabilità, provvedere alle spese che questa opera richiede. Laonde la Corte dei Conti farà, come speriamo, il dover suo, il Parlamento dovrà in-

---

31

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO
DI
H. BYR
(dal tedesco)

— È una fontana di lagrime, sì... Ed è appunto il motivo per cui son qui a domandare a te se tu vuoi e puoi portarci aiuto.

— Se lo voglio?.. Zio Bursi, davvero non vi comprendo!

— Non tarderai a comprendere... Ma ecco Guglielmo. Buon giorno, Guglielmo, mio caro figlio; oramai è l'istessa cosa... Vieni pure, vieni, tu potrai ascoltare e dire anche il tuo parere, se vuoi, ma solo quando avrò terminato. Dio ti salvi, cara Giovannina! Ritorna, ritorna per ora dalla tua governante, bambina! Per adesso non c'è bisogno di te, qui... Ma non farti male di fuori, sai!

Giovannina, assai poco soddisfatta, se ne andò, mentre Guglielmo contemplava stupito il suo vecchio amico. Per quanto ei fosse assuefatto alle di lui stravaganze, nondimeno il suo contegno d'allora gli pareva inesplicabile.

— Vieni, mettiti a seder qui, Guglielmo; siedi ed ascoltami, ma non m'interrompere. Non si tratta di uno scherzo ed io ho pesato ogni cosa. Io non sono fuori di senno, ma so ciò che fo! Ed ora vieni qui, figliuola; cara Chiara, dammi la mano... così! Ma non mi devi deridere quando ti avrò detto ciò che intendo i fare, perchè io sono un vecchio che dovrei pensare piuttosto a morire che a prender moglie...

— Volete prender moglie? — esclamò Chiara non senza ilarità. — Ah! noi avremo dunque anche una zia! Zio Bursi, la cosa principia a essere graziosa! Ma bisogna che la sia buona e cara come voi, altrimenti non la vogliamo!

— Buona e cara ell'è, sì, come il chiaro sole! rispose de Bursi con uno sguardo affettuoso alla bella fanciulla. Poi fece una pausa, come imbarazzato e finalmente riprese, alquanto esitante: Sì, buona e cara, e splendida e bella... tale che potrebbe render felice di possederla l'uomo il più giovane ed orgoglioso... Codesto lo so, ma.... ebbene, sì, prima di tutto devo sentire se la mi accetta! Odimi, Chiara! Tu sai ch'io voglio bene a voi tutti come se foste figli miei e vorrei vedervi tutti felici. Adesso ho un mezzo... Miei figli voi non potete diventare; ma moglie mia tu puoi diventare, Chiara, e allora... Ma tu ti spaventi, figliuola, come s'io ti volessi ingoiare! Chiara, figliuola mia, le mie intenzioni verso di te son buone!

Chiara erasi infatti sbigottita assai alla singolare proposta, e tanto più che ell'era le mille miglia lontana dall'immaginarsela. L'avrebbe forse presa sulle prime per uno scherzo se non che da tutto il contegno di de Bursi le risultava non doversi trattare di uno scherzo. Anche Guglielmo era al più alto grado sorpreso, ma ei non proferì parola, come l'avea pregato il vecchio, e aspettava, soltanto, con ansietà ulteriori spiegazioni. La faccia di Chiara, fattasi per un istante di fiamma, era attualmente divenuta pallidissima ed ella guardava angosciosa e timida il vecchio amico di cui le riusciva quasi incomprensibile il desiderio.

— Zio Bursi, voi volete prendervi gioco di me.. disse finalmente a voce sommessa, quasi senza sapere ella stessa che si dicesse; e tentando di sottrarre la propria mano a quella di lui che, però, non la lasciò sfuggire.

— Per l'anima mia, figliuola, io parlo sul serio! diss'ei vivamente. Odimi! Io ti dirò ogni cosa innanzi che tu decida. Non è un desiderio sensuale che, all'età mia, sarebbe spregevole, quello che m'induce ora ad offrirti la mia mano. Io non t'amo diversamente da quanto può amare un padre la propria figliuola: posso dire che Guglielmo mi è caro del pari; non saprei fare distinzione tra voi. Codesto te lo dovevo dire avanti, acciocchè tu potessi esser tranquilla. Non ti chiederò nemmeno altro amore che quello che aveste per me fino ad ora... perchè bisogna spiegarsi bene. Se mi vorrai curare quando io sarò infermo, tal meriti Iddio — ma io non domando da te altro che tu sii contenta di chiamarti madama Bursi acciocchè io possa dopo la mia morte, lasciarti il mio avere.

— Ma non intendete mica di toglierlo a Regina e a sua figlia? esclamò Chiara a cui il sangue batteva con violenza alle tempia e pareva di dover essere a ogni momento presso a rompere in lagrime.

— Non ad esse voglio io sottrarlo, ma bensì all'uomo senza cuore a cui Regina ha già sacrificato tutto il suo avere e che spera di poter ingoiare il resto alla mia morte. Essa e sua figlia potrebbero ancora condursi a mendicare! Ebbene, io non voglio che si venga a tal punto, e questa notte ho ordinato in mente ogni cosa come deve essere. Per Regina e sua figlia, del pari che per mia cognata, sarà provvisto, ma in modo che, ad onta alla loro debolezza, non possano essere dall'indegno spogliate... Tutto il resto, però, che sarebbe a ogni modo inutile ad esse, tutto il resto deve venirne qui a *voi!* Tu devi possederlo, figlia mia, e puoi provveder quindi al tuo vecchio padre che ha speso tutta la propria vita nel lavoro senza riuscire ad assicurare l'avvenire de' suoi figli. Tu gli potrai dare questa consolazione e abbellire e confortare i suoi ultimi anni. Ho pensato a ogni cosa... ma perchè le mie disposizioni non possano venir contrastate tu devi accettare il mio nome. Allora nessun tribunale può aver nulla da opporre s'io ti nomino mia erede universale.... non possono esiger più nulla... Non rispondermi subito: pensaci prima. Ma pensaci *bene!*

— Solo una domanda, zio, permettete... — prese a dir Chiara tremante: — Che fareste, s'io ricusassi la vostra offerta?

— Ah, così! Ti preme sulla coscienza d'aver a essere tu quella che tolga ad altri la sua eredità! — esclamò de Bursi. E soggiunse con tetro tono: — No, no! Se non sarai te, sarà un'altra! La mia risoluzione è irrevocabile. E non mi bisognerà cercare gran tempo. Sia chi si vuole... la Bernelli magari! Non ho bisogno di una sposa, di un'amante... ma di un'erede! E questa farò presto a trovarla. Ma solamente, figliuola, ci sarebbe questa differenza, pensaci! Che mentre a te, a voialtri, io potrei lasciare con gioia l'aver mio, ricusando te, invece, mi costringeresti magari a gettarlo, per adempiere la mia risoluzione, senza una menoma soddisfazione, tranne che quella di fare un dispetto a taluno.

— Ma se non è che per fare un dispetto... — osservò con vivacità la ragazza — gli è in sè un motivo poco generoso, e poi, quando il vostro sangue si sarà calmato, sopraggiungerà il pentimento, e voi stesso forse disprezzerete coloro che, per avidità, vi abbiano prestato mano a compiere una deliberazione precitata e a cui vi avesse indotto l'odio soltanto!

— Tu avresti caro di ricusare e addurci la coscienza. Ma pensa piuttosto, figliuola, che la coscienza potrà invece rimproverarti se tu lasci passare l'occasione di essere utile ai tuoi, senza coglierla.

— In quanto a cotesto, Chiara — le prese a dire con vivacità Guglielmo, — tu non ti devi prender pensiero. Gli obblighi dell'individuo verso la propria famiglia non vanno tant'oltre da costringerlo a vender se stesso per il di lei vantaggio. In quanto a me, rinuncierei anche alla più splendida esistenza a un tal prezzo!

— Io t'avevo pregato di non t'ingerire...

— Finchè voi non abbiate terminato! — esclamò Guglielmo: — ma parmi ciò sia. Od io, almeno, non saprei che altro avreste a dire.

— Prima di tutto, che non comprendo che cosa possa metterti in tale diffidenza e inimichevolezza contro di me. Vi sono io forse un estraneo? Non potete più, a un tratto, aver fiducia in me? V'ho io mai ingannati? V'ho mai fatto nulla di male?

— No, zio Bursi, no... — esclamò Chiara commossa: — non v'offendete delle parole di Guglielmo. Ei non lo voleva di certo. Voi foste sempre il più buono, il migliore amico per nostro padre, e per noi tutti più che un secondo

terloquire. E non vogliamo fargli l'ingiuria di supporre che non condanni un disegno tanto mostruoso se pure i colleghi dell'onor. Miceli non si avvedranno prima del ridicolo che spargo sulla loro amministrazione. Noi li scongiuriamo di pensare che se la proposta del conte Amadei sarà accolta con indifferenza in Italia, ove si ride o si sorride, non così accadrà nelle contrade straniere, ove è sempre vivo il culto di Roma e ove si giudicherà severamente il decreto del quale abbiamo parlato.

Lettere Parigine

(Corrispondenza part. dell'*Opinione*)

Parigi, 2 febbraio

Incomincio col registrare due morti. Il signor Bersot è morto a 51 anni. Era membro dell'Istituto e direttore della scuola normale. Principiò la sua carriera come segretario di Cousin, di quel Cousin che faceva molto lavorare e retribuiva malissimo i suoi segretari, ma li indirizzava al suo metodo, li educava, per così dire. Professore, rifiutava nel 1852 di prestare giuramento all'impero, e si consacrava a studi filosofici. Ebbe pur troppo bisogno di filosofia in questi ultimi anni e il suo stoicismo meravigliò gli allievi della scuola normale, della quale era stato nominato direttore. Era travagliato da un cancro alla guancia e non nutriva alcuna illusione sullo scioglimento finale delle sue torture, ma non lasciò tuttavia nè la penna, nè le sue funzioni: il suo spiritualismo non cessò di reagire un sol momento contro la marea crescente del materialismo. Il signor Thiers era vivamente invaghito di questo carattere dolce, affettuosamente amabile.

Era un temperamento tutt'affatto differente quello di Granier di Cassagnac padre, che disparve dall'arena a 74 anni. Granier di Cassagnac aveva, a somiglianza di Dupin e di Dufaure un fisico di contadino, uno spirito vigoroso in un corpo robusto.

Ma questi contadini stabiliti in piena borghesia congiungono generalmente al buon senso campagnuolo la ruvidezza e l'egoismo. Cassagnac padre, durante l'intera vita, fece della sua penna strumento per aprirsi una strada agli onori. Aveva una vanità di parvenu, e non avendo trovato nella sua culla che il nome di Granier, non si acquietò sinchè un decreto non lo soddisfece per metà, permettendogli di distinguersi da tutti gli altri Granier di Francia, coll'aggiunta del nome del borgo di Cassagnac, di cui era oriundo. Sotto Luigi Filippo, non era che un oscuro ministeriale e difese Guizot nella questione dei fondi del ministero dell'interno. Sotto l'impero divenne un personaggio d'importanza. L'impero oscillava sempre da destra a sinistra; Cassagnac lo spinse vigorosamente a destra, e volle sul trono un Napoleone, applicandovi i principii molto aggressivi del conte di Chambord. Era, come suo figlio, lo spauracchio d'una Camera repubblicana, ma i borghigiani del suo cantone erano lusingati di vedere questo figlio delle sue azioni, quest'uomo che dal nulla era giunto agli onori della deputazione, e lo nominavano sempre di nuovo deputato. Letterariamente parlando, le sue opere saranno raramente consultate: tutti i suoi volumi che hanno la pretesa d'essere storici non posseggono nulla della serenità della storia.

Egli aveva pubblicato nel *Figaro* le sue *Memorie* ove abbondano curiosi ricordi sul colpo di Stato e sugli uomini di quella epoca.

Il senatore Cremieux ha perduto la sua consorte, colla quale aveva già celebrato le nozze d'oro.

L'*Ordre* ha pubblicato una specie di manifesto bonapartista che non pecca veramente per eccesso di chiarezza. Questo manifesto si propone di esporre le ragioni, per le quali il partito bonapartista non deve più indugiare « nelle vie dell'unione conservatrice. » A credere l'*Ordre*, noi non avremmo che un parlamentarismo informe, e non vi sarebbe salvezza che in una revisione della Costituzione. Ciò che v'ha di nuovo in questo documento è che il partito dell'appello al popolo si prende la pena di spiegare che l'appello in questione « non è che una procedura destinata a garantire a questo paese il libero esercizio della sovranità, la forma esteriore del contratto che lega il popolo ai Napoleoni. » L'essenza di questo contratto è la *vera legittimità* di cui ci si promette una dimostrazione luminosa. È cosa agevole l'indovinare che ci si apprenderà che il popolo francese è libero di scegliere quella dinastia che più gli piacerà, a condizione che la scelta non cada su altri che sovra un Napoleone.

Una polemica estremamente discortese e che avrebbe di già condotto ad un duello, se il signor Humbert non fosse in carcere per delitto di stampa, ferve tra quest'ultimo e il signor Lockroy. Il signor Lockroy ha brutalmente qualificato il famoso desiderio di *prugne di piombo* a Chaudey. Il signor Humbert non ha mai voluto confessare nè sconfessare questo funesto scarto di penna del *Père Duchesne*. Io ammetto che se egli previde il seguito di questa provocazione non volle punto lanciarla, ma allorchè si è un uomo politico, si è tenuto in tempo di rivoluzione a calcolare la portata delle frasi che si scrivono.

La scuola delle Belle Arti, ci offre in questo momento un'Esposizione pel concorso aperto per la decorazione di scuole e soprattutto di palazzi del comune. Basta gettare uno sguardo sulle tele esposte per farsi un giusto concetto del rivolgimento che dal 1871 in poi si opera negli spiriti francesi. Passa sugli artisti un soffio patriottico. *La partenza dei volontarii* o *l'arruolamento al palazzo della patria* occupano la maggior parte dello spazio. Qualche artista sarà ancora Greco o Romano, ma i più prendono la divisa della Grande Rivoluzione, o semplicemente quella del giorno d'oggi.

Il soggetto, ove gli artisti rasentano il confine della scioccheria, è il *Matrimonio*. Il matrimonio civile è una bella istituzione, ma le sue forme, il rito, non hanno veramente nulla d'imponente. Certi pittori, per sfuggire a ciò che hanno di sussiegato e ridicolo il nostro abito nero e la cravatta bianca, acconciano magistrati e persone invitate alla foggia appariscente del Direttorio. Molte scene della vita quotidiana sono graziosamente trattate. Decorando in tal guisa i nostri edifizi pubblici così nudi, così freddi, noi daremmo loro qualche cosa d'incantevole, che i pittori antichi donavano alle terme e ai palazzi dell'antichità.

Il progetto di bilancio del 1881 è stato depositato l'altro giorno nell'ufficio della Camera, e registra un avanzo di franchi 3,812,420.

L'imperatrice di Russia, al suo passaggio a Parigi, non ha ricevuto alcuno. È la duchessa di Edimburgo che ha accolto gli alti personaggi della colonia russa accorsi alla Stazione del Nord. Un avviso dell'ambasciata li aveva avvertiti di mettersi in abito di mattina.

Lettere da Napoli

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE, *Un reclamo al sindaco — Concorso — Le ferrovie e il Consiglio provinciale — Il comm. Mattencci — Necrologia.*)

Napoli, 4 febbraio.

(X) La Società dei *tramx* è stata fatta segno a molti attacchi riguardo al servizio per gl'inconvenienti che sogliono accadere in vie popolose come le nostre, battute da veicoli d'ogni sorta. Nessuna però ha rilevato un serio sconcio che si verifica da qualche tempo e sul quale richiamo l'attenzione del sindaco e della Giunta. Quando fu discussa la concessione al sig. Paridant, fra gli altri argomenti in favore della offerta, si disse questo: la Società avrebbe adibito pei diversi uffici persone del paese. Nel contratto concluso, questa condizione non fu esplicitamente sanzionata, ma costituiva un impegno che la Società avea assunto moralmente e che il Consiglio avea ritenuto che si osservasse. Il Paridant fece onore a questo impegno, e non si servì che d'individui napoletani, ma dopo pochi mesi al Paridant successe la Società anonima belga, e a poco a poco, per quanto affermasi, il personale napoletano fu congedato. V'ha di più. Il municipio non dà segni di vita e permette questa violazione dell'impegno assunto dal sig. Paridant; merita per questo severo biasimo, specialmente ora che le condizioni della gente adibita e poi congedata dagli uffici della Società, sono fatte più dure dalla scarsa annata e dal rigidissimo inverno. Voglio augurarmi che il sindaco prenda conto del fatto e se son vere le notizie che corrono di capricciosi e ingiustificati licenziamenti degli impiegati ed inservienti dell'impresa dei *tramx*, provveda a porre un freno a così arbitrario procedere.

Ai cultori della scienza chimica do la buona novella del seguente concorso bandito dalla nostra Università, in esecuzione del legato istituito dal prof. Sementini. Il premio consiste in una somma annuale di ducati 150, per premiare ogni anno tre memorie di chimica applicata, che saranno stimate le migliori a giudizio delle due facoltà di fisica della R. Accademia delle scienze e di quella della R. Università. La somma suddetta si darà all'autore di una sola memoria, se questa contenga una grande utilità, e si darà poi come pensione vitalizia all'autore di una classica scoperta utile all'egra umanità.

I concorrenti dovranno essere italiani. Il tempo utile per la presentazione scade a tutto settembre del 1880; le memorie dovranno essere anonime e distinte con un motto in una scheda che conterrà il nome dell'autore, e bisogna dirigerle al rettore della nostra Università.

V'ho telegrafato ieri la deliberazione del Consiglio provinciale riguardo alle concessioni delle ferrovie ridotte nel perimetro della provincia; vi trascrivo il testuale ordine del giorno approvato. Eccolo: « Il Consiglio considerando che sia necessario di provvedere al miglioramento della viabilità in tutte le regioni della provincia, accettando la proposta della Deputazione;

« Delibera nominarsi una Commissione di 5 membri, la quale studi e proponga:

« 1. Se sia utile di concedere all'industria privata l'impianto sulle strade provinciali di ferrovie economiche a sezione ridotta;

« 2. Se sia utile di concedere all'industria privata l'impianto sulle stesse strade provinciali di *tramx* a vapore;

« 3. Se l'una concessione debba escludere l'altra. »

Fino a questa mattina non si avea notizia dell'arrivo del comm. Matteucci che i giornali hanno annunziato partito da Roma, e diretto a Napoli dove si sarebbe imbarcato per un altro viaggio in Africa.

È morto il barone Raffaele Farina egregio uomo che in tempi difficili esercitò pubblici uffici meritandosi la stima ed il rispetto dei suoi concittadini. Gli si son fatto solenni esequie col concorso di amici e cittadini che hanno voluto tributare al bravo e compianto uomo l'ultimo ossequio.

L'ESECUZIONE della legge per la reintegrazione

DEI GRADI MILITARI

Come abbiamo ieri annunziato, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicò il Regolamento per l'esecuzione della legge 4 dicembre 1879, n° 5168, sulla reintegrazione dei gradi militari perduti per causa politica e sulla concessione di assegni vitalizi a titolo di ricompensa nazionale.

Pubblichiamo il R. decreto che istituisce la Commissione per l'esecuzione della legge precitata:

Art. 1. È istituita in Roma una Commissione col mandato:

a) Di proporre per la nomina a gradi onorari di ufficiali coloro che possono aspirarvi a termini dell'art. 1 della citata legge;

b) Di procedere alla constatazione dei titoli a corredo delle domande per pensione di cui all'art. 3 della legge;

c) Di provvedere alla ripartizione in assegni vitalizi delle somme inscritte nel bilancio passivo del ministero delle finanze, in base al grado ed alla posizione militare, e all'entità dei servizi degli aventi diritto.

Detta Commissione prenderà la denominazione di « Commissione per l'esecuzione della legge » 4 dicembre 1879, num. 5168 (Serie seconda), » sulla reintegrazione dei gradi militari per» duti per causa politica, e sulla concessione » di assegni vitalizi a titolo di ricompensa na» zionale. »

Art. 2. La stessa Commissione, dopo che avrà compiuto l'indicato suo mandato, s'intenderà costituita in Commissione permanente per gli effetti dell'articolo 9 della legge e degli articoli 14, 15 e 16 del citato nostro decreto esecutivo.

Art. 3. La Commissione corrisponderà direttamente coi pubblici uffici per le occorrenti comunicazioni, e per gli effetti della franchigia postale sarà considerata come un ufficio del ministero della guerra.

Art. 4. La Commissione viene composta come segue:

Presidente.

Bruzzo comm. Giovanni, tenente generale, senatore del Regno.

Membri.

Tamajo comm. Giorgio, senatore del Regno.
Alvisi comm. Giacomo, senatore del Regno;
Fabrizi generale Nicola, deputato al Parlamento nazionale;
Costantini prof. Settimio, deputato al Parlamento nazionale;
Mezzlyak comm. Luigi, maggior generale;
Borghesi comm. Filippo, maggior generale
Fasiol comm. Giovanni, consigliere alla Corte dei conti;
Cardon comm. Felice, consigliere alla Corte dei conti;
Bucchia comm. Tommaso, contrammiraglio;
Marliani comm. Luigi, capitano di vascello.

Disastro a Teramo

Leggiamo nel *Corriere Abruzzese* di Teramo del 4:

Lunedì a sera, verso le 8, una triste voce si sparse per la città; nella nuova caserma del distretto, di recente costruita, erano cadute due vôlte, e sotto avevano travolti molti coscritti. Il dolore, com'era prevedibile, fu generale. In poco d'ora, buona parte della cittadinanza occupò il largo del distretto, gli accenti d'ira e di angoscia dei padri, delle madri e dei fratelli dei coscritti schiantavano il cuore.

Accorsero tosto il tenente-colonnello del distretto con tutta la sua ufficialità, gli ufficiali tutti della guarnigione, il capitano dei carabinieri, i delegati di pubblica sicurezza, il consigliere delegato, il sindaco, i cavalieri Scarselli e Costantini, il dott. Massei ed altri medici e cittadini. Al prefetto, che per ragioni di ufficio, era andato in Civitella del Tronto, venne spedito un espresso.

Si diè tosto mano a salvare dalle macerie i poveri caduti. Il capitano medico cav. Fua si mise tosto a curare con zelo i feriti. Un servizio d'illuminazione entro e fuori del quartiere venne organizzato mediante i fanali delle strade e l'opera dei pubblici illuminatori. La caserma venne sgombrata. L'ordine fu mantenuto severamente dappertutto.

Le vittime del disastro furono 9, un morto, e otto più o meno gravemente feriti — tutti coscritti. Molti altri ebbero lievi ed insignificanti contusioni, e perciò non furono neppur trasportati all'ospedale.

Il disastro avrebbe potuto prendere maggiori proporzioni, se tutti i coscritti fossero stati riuniti nei cameroni. La città è desolatissima per questo luttuoso avvenimento. Ieri a Napoli, ieri l'altro a Roma, oggi a Teramo, i nostri poveri soldati sono sempre vittime disgraziate ed incoscie!..

Si ordinerà un'inchiesta, al solito. Ieri mattina arrivarono da Chieti il capo di stato maggiore ed il maggiore del genio.

Ecco i nomi delle vittime: Rapini Emidio di Basciano (morto); i seguenti poi sono in ospedale in uno stato relativamente tranquillizzante:

Iachetti Berardo (mandamento di Teramo) frattura alla gamba.
Di Carlo Francesco (id) id. id.
Androeli Raffaele (mand. di Bisenti) commozione cerebro spinale.
Ruggieri Antonio (mand. di Teramo) ferita alla testa.
Ciccola Antonio (id.) id. alla fronte.
Cialè Angelo Ant. (id.) id. testa.
Foragalli Vincenzo (id.) id. alla id.
Di Francesco Giovanni (id.) semi-lussazione alla mano sinistra.

La questione

DEL COLLEGIO DI MUSICA DI NAPOLI

Abbiamo ieri manifestata la nostra opinione sull'invio del comm. Broglio a Napoli. Tuttavia stimiamo utile di pubblicare, colle opportune riserve, i seguenti articoli sul Conservatorio di Napoli, dettati da persona competentissima in questa materia e desideriamo che giovino a far risolvere in modo soddisfacente la questione.

I.

Napoli, 3 febbraio.

Abbiamo dunque una questione del Conservatorio. Veramente non è da oggi che essa esiste; ma per un pezzo, o solo per generosità e per deferenza verso il nuovo governo del collegio, era rimasta sopita.

Ma, oggi che il ministro della pubblica istruzione la risveglia inviando qui l'onor. Broglio, essa risorge dall'apparente letargo, e risorge ardente, più viva che mai. Bisogna risolverla.

Dalla vivacità con cui la stampa romana e la napolitana han preso a trattarla, si comprende che ci avviciniamo alla soluzione; e che questa, da quanto si prevede, non sarà conforme agl'interessi del Conservatorio, al decoro dell'arte, al rispetto che si deve alla città ove per tre secoli ha fiorito il primo Istituto musicale del mondo.

Io non mi levo giudice della opportunità con cui, a proposito della scelta dell'onor. Broglio, si è posta in campo la questione politica in un fatto che è semplicemente e puramente artistico. A chiunque l'onorevole De Sanctis avesse dato l'incarico che gli è piaciuto affidare al presidente dell'Accademia di S. Cecilia, avesse egli scelto un uomo nel quale l'individualità politica non esistesse affatto, o fosse soverchiata completamente dalla competenza tecnica, si fosse egli anzi rivolto ad un uomo in cui non spiccassero nè l'autorità tecnica, nè la politica, ciò non muterebbe niente alla quistione.

In questa circostanza sparisce del tutto la persona dell'on. Broglio — o lui o un altro, la cosa non sembrerebbe punto d'aspetto — e lo domando che sorgerebbero spontanee sarebbero sempre queste che sorgono oggi sulle labbra di tutti; a quale scopo ha il ministro inviato qui, al Conservatorio di Napoli, un visitatore — chiamamolo così — straordinario? quale incarico ha egli affidato a questo visitatore?

Il comm. Nisio, in una lettera pubblicata nei giornali romani, e che i nostri han riprodotta ieri, afferma essere stato scopo del ministro quello di verificare se, e con quali risultati, si sia attuato il nuovo statuto, perchè, ove ne fosse il caso, si possano estendere ad altri istituti della stessa natura le riforme regalate al Conservatorio di Napoli. D'altra parte il governo di San Pietro a Maiella, in un articoletto officioso pubblicato da un giornale della città, rimpicciolisce la portata delle dichiarazioni del Nisio, e fa dire che l'inviato ministeriale si propone di esaminare o vedere all'amichevole se parecchie disposizioni, date dal ministro de Sanctis in vario tempo nell'interesse del Conservatorio di musica di Napoli, siano state eseguite.

Come si vede, le due versioni sono diverse abbastanza, se pure non lo sono completamente — così dunque o l'una o l'altra deve essere inesatta.

Esaminiamole.

La lettera del Nisio, scritta per incarico del ministro, era destinata a calmare le suscettività del partito, e giustificar la scelta dell'on. Broglio, dal punto di vista tecnico. A Roma, a duecentocinquanta chilometri dal Conservatorio di Napoli, non c'era poi da pigliarla tanto pel sottile, e si pensò che, imbrogliando la cosa tra il tecnicismo e la politica, si sarebbe finito per far sbollire i rancori, e quindi porli nel dimenticatoio. Lo scopo non pare che si sia raggiunto, e anche questa volta l'on. De Sanctis avrebbe fatto i conti sulla sabbia.

Ma, a Napoli, le ragioni addotte dal ministro per bocca del suo capo di gabinetto, non sarebbero parse serie. Qui sparisce la persona dell'on. Broglio, sparisce la quistione di partito, e resta solo un inviato speciale del ministro, qualunque sia questo inviato, qualunque sia la sua autorità politica o tecnica o amministrativa, qualunque sia il nome che egli porta.

Qui si chiede semplicemente: perchè il ministro della pubblica istruzione manda un visitatore straordinario al Conservatorio di musica? Là, dove v'ha uno statuto che da soli tre mesi ha l'aria di essere entrato in vigore, là dove, sino ad un mese fa, non vi era di legalmente istituito che il Consiglio di amministrazione e di sorveglianza, e un Comitato tecnico al quale sia oggi non si è ancor chiarita la posizione; là, dove c'è un simulacro di direzione tecnica formata da un triumvirato illegale, arbitrariamente nominato dalla presidenza, e cui nessun articolo dello statuto la autorizzava a nominare, tanto che — così asserisce qualcuno de' componenti il Consiglio suddetto — fu necessario ottenere dal ministero la sanatoria per tal provvedimento. Là, dove la discordia — provvidibilissima — è sorta fra i componenti il triumvirato, tanto che uno di essi ne' giorni passati avea creduto dover presentare le sue dimissioni. Là, dove il Comitato tecnico, non solo non funziona affatto, ma gli si usano tutte le maggiori sconvenienze dal momento che si è visto che buona parte di coloro che lo compongono non son disposti a far da marionette, a inchinar il capo e le braccia secondo che il Consiglio d'amministrazione tira piuttosto un filo che un altro; sconvenienze di cui, tra tanti, si è avuto un recentissimo esempio ieri, lunedì, quando in occasione della seconda visita sul il Consiglio avea invitato l'onor. Broglio, non si credette, con gli altri, far intervenire il Comitato; sconvenienze che tradiscono il pensiero del Consiglio, il quale parrebbe voler porre con le spalle al muro il Comitato stesso e, provocandone le dimissioni, liberarsi di quel Corpo incomodo e *pericoloso* — come lo chiama qualche consigliere — di quel Corpo a cui il savio legislatore non ha saputo sinora determinare i diritti e i doveri, dopo averlo costituito nello statuto con una parola che ne offende l'amor proprio, dopo aver abusato fin oggi della deferenza che il Comitato ha mostrato verso la presidenza, la quale sia da tre mesi ha promesso togliere ogni dubbio sulla sconvenienza di quella parola.

Ecco, tra le molte altre che non voglio riferire, tanto alcune di esse sono aspre, le osservazioni che ha fatto il paese quando ha saputo della venuta di un visitatore straordinario al nostro Conservatorio. Le ragioni addotte dal comm. Nisio nella sua lettera non solo sono state prese per quello che valgono, ma esse hanno ottenuto lo scopo di porre la coscienza pubblica in maggiore allarme e dar quindi una conferma officiale alla soluzione che si prevede e che il paese ha anticipatamente condannato.

Ed anche il governo di S. Pietro a Maiella ha compreso ciò, e, ad attenuarne l'impressione, si è affrettato a far pubblicare l'altra versione cui ho accennato dianzi, versione coronata da un fervorino, in cui, gittando le mani innanzi per non cascare, si fa l'elogio da se medesimo e narra che l'on. Broglio è rimasto altamente soddisfatto delle lezioni cui ha assistito, delle prove pei prossimi pubblici esperimenti, ecc. Come se tutto ciò non si fosse fatto sempre, anche prima dell'ultima riforma, come se i professori che ci stanno oggi fossero diversi, come se in tutti i tempi, quando si diceva che il collegio andava regolarmente e quando si vide e si cominciò a dire che decadeva, tutti coloro che l'hanno visitato officialmente ed officiosamente non avessero sempre dovuto guardare le sole cose che loro si vollero far vedere, e quindi, di necessità, mostrarsi altamente soddisfatti; come se quegli esperimenti, individuali e collettivi che siano, avessero che fare con l'ultima riforma; come se le disposizioni date dal ministro de Sanctis *in vario tempo*, come fa scrivere biblicamente il Consiglio, fossero realmente andate in vigore o non fossero invece state completamente distrutte dal nuovo statuto, che appena appena fu fatto sepolino in S. Pietro a Maiella, e che, per confessione stessa del Consiglio, è applicato in minima parte, visto che è rimandato alla formazione del regolamento, che è allo studio, da circa sei mesi! il risolvere alcune questioni finora tenute in sospeso.

Per distratto che possa essere l'onor. De Sanctis, è impossibile ammettere che egli abbia dimenticato che il regolamento 8 novembre 1878 ebbe l'onore di esser combattuto e sepolto dalla sapienza degli attuali componenti il Consiglio d'amministrazione e sorveglianza, ai quali parve che quel regolamento legasse troppo le mani e tenesse quindi in troppo freno la sconfinata vaghezza di potere da cui — senza dubbio con oneste intenzioni, e convinti che essi soli, e solo in quella maniera, possano rialzar le sorti del collegio — erano invasi. E, sepolto il regolamento De Sanctis, vi sostituirono il proprio che, per decreto reale, porta la data del 12 giugno 1879, ed a cui l'on. Coppino, dimenticando di aver accettato, un anno prima, criterii e principii interamente opposti, pose ingenuamente la firma, e l'onor. Perez, preso forse di sorpresa, promulgò pochi giorni dopo la sua assunzione a ministro.

Distrutte così la versione Nisio, e l'altra che il governo di San Pietro a Maiella ha officiosamente promulgata, è evidente che lo scopo del ministro, nell'inviare un visitatore al Conservatorio di Napoli, ha dovuto essere un altro. E vien quindi di conseguenza la seconda domanda che io ho posta cominciando questa lettera: quale incarico ha il ministro assegnato a questo visitatore?

A questa, permettete che io risponda domani.

M. C. CAPUTO.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

Il libro del sig. Arthur Arnold, *Free Land*, testè pubblicato, conchiude per l'abolizione del diritto di primogenitura e di *copyhold tenures*, all'istituzione d'un tribunale speciale per la vendita dei beni eretti in maggiorascato, come pure all'organizzazione d'un sistema di registro della proprietà. È impossibile entrare nei particolari delle riforme che l'autore reclama, poichè il sistema di proprietà dei terreni è in Inghilterra affatto diverso da quello ch'è sul continente.

— Il discorso del cardinale Newman a Birmingham ha attirato tanto più l'attenzione in quanto che il primo che pronuncia dacchè ricevette il berretto. Si attendeva a qualche cosa

---

padre. Sì lunghi anni del più nobile disinteresse, di tante bontà e amore, non possiamo dimenticarli mai! altrimenti moriremmo a buon dritto d'essere accusati di un cuore ingrato e meschino. Guglielmo non aveva per certo l'intenzione di offendervi!

— No, sicuramente! — confermò Guglielmo benchè con tetra voce.

— Ebbene, figliuola, codeste parole... — esclamò Bursi commosso: — io non le dimenticherò neanche se rifiuterai la mia offerta; non tanto le parole, intendo, quanto l'averle profferite in questo momento. Ebbene, dunque, Guglielmo, io lo domando a te: quando e come t'ho io mai dato luogo a supporre che io intenda di comprare un individuo come potrebbe farlo un mercante di schiavi?

Forse, in quanto ho io detto, havvi il menomo appicco da farmi un tale rimprovero? Tu sei un sognatore, Guglielmo, codesto te l'ho ripetuto per troppe volte ed uno inasprito anche; e se non t'amassi, dovrei realmente mettermi in collera! Vendersi? Chi è che richiederà codesto? Io prego la tua sorella di accordarmi il diritto, mercè una formola avente vigore in faccia alla legge, di adempiere il voto del mio cuore e di poter disporre conforme al desiderio d'esso delle mie ricchezze, in gran parte da me stesso acquistate, e di cui non debbo render ragione a nessuno. Dopo una vita di lavoro e di economia dovrei dunque attualmente lasciarlo cadere nelle avide mani che vi si stendono ad afferrarlo me vivo e che mi strozzerebbero forse, per ottenerlo più presto, se la legge non avesse per ciò verun castigo? No, ciò non lo voglio fare e non lo farò. Voglio sapere almeno per qual motivo ho risparmiato e lavorato durante una intera vita. Non mi curerei di portarmi meco nella tomba i frutti de' miei sudori. So che le genti mi stimano avaro, ma la mia avarizia mi permette d'avere, oltre la gioia del possedimento, anche quella del dispendio delle mie ricchezze. Ciò ch'io ho goduto, son lieto che l'abbian poi a goder altri, ma desidero che questi altri siano coloro che m'intendo io; e questo pensiero è per me un godimento anticipato e il maggiore.

Il vecchio, stanco, s'arrestò per riprender fiato, e non una parola degli altri due interruppe il silenzio per alcuni istanti, durante i quali i pensieri di quello avevano preso un altro corso.

— Come se tu fossi autorizzato a rinunciare anche da parte degli altri! — riprese poi, vôlto a Guglielmo. — Non parlo di tuo padre, a cui, per fargli del bene, converrebbe farlo indirettamente, perchè ogni proposta diretta la ricuserebbe; codesto so da lungo tempo. Ma le tue tre sorelline? Che ne sarà di loro? Se vostro padre muore oggi, dove avranno il loro pane? Tu, che vorresti respingere con tanto dispregio ciò che fosse offerto in loro beneficio, potresti forse procurarglielo? È duro, capisco ciò che ti dico ora, ma in questo caso bisogna pur dire le cose come le stanno. Ed anche se tuo padre camperà ancora per molti anni, quale sarà l'avvenire delle povere creature? Bah! amico Guglielmo, meglio sarebbe rimanere un tantin di più sulla terra!

Guglielmo non rispose. Il suo volto si era dolorosamente contratto e aveva un'espressione d'insolita amarezza. Il vecchio, nel suo ardore, non l'aveva osservato, ma la mano di Chiara si posò improvvisamente sul di lui braccio e quel tocco parve operare prodigi perchè l'accento vivo e brusco diè luogo ad uno più dolce e quasi melanconico.

— Può darsi ch'io vi potessi aiutare anche per altra guisa e da un pezzo ci avevo pensato al modo... — proseguì egli afferrando la mano di Chiara. — Ma gli è che, vedi, figliuola, io non sono del tutto disinteressato come tu mi credi. Io non desidero, pe' miei ultimi giorni, una moglie, nel vero senso della parola. Non desidero una interessata ipocrita che mi desti nausea colle sue assicurazioni amorose. Ma desidero ardentemente una compagna, una che mi ami con affezione di figlia e forse anche mi presti le sue cure ne' lunghi e tristi giorni della malattia. Io vorrei avere accanto a me un essere giovane e sereno...; il nome che importa? Sii tu mia figlia!

— Oh! è così difficile il decidere! — rispose Chiara sommessamente e giungendo le mani sul seno. — È un giuramento ben grave questo ch'io dovrei prestare... Come devo fare a sapere se posso farlo? Non ci ho ancora pensato affatto!

— Pensaci, pensaci pure! Ma qual'è codesto obbligo sì difficile che ti sarebbe imposto? D'essermi fedele ed affezionata e di rimanere sotto la mia dipendenza! Ah, figliuola, non te la farei sentire molto grave di certo!

Il signor de Bursi aver profferito le ultime parole, fissando con tenue sorriso Chiara negli occhi; ma essa teneva chinati i suoi, e rispose alquanto evasivamente:

— Oh, lo so bene... Voi siete sempre stato troppo buono per me, e non mi sarebbe troppo difficile per certo l'obbedirvi.

— Ebbene, dunque, figliuola, qual ostacolo vi può essere? Non credo tu avrai già fatto de' progetti per il tuo avvenire. Non credo ti saranno capitati per le mani di que' romanzi atti ad eccitare le idee delle giovani e a metterle su un fallace piedio? Di codesti se non te li ha messi in mano la Benelli, altri non credo di certo.

— Voi dovete dunque sempre far torto a qualcuno? — gli disse Chiara con dolce rimprovero. Non v'è pericolo di certo ch'ella ci abbia messo in mano libri siffatti; al contrario ella avria preferito che non si avesse letto neanche quelli che si riceveva da voi, zio.

— Non duro fatica a crederlo — rispose il vecchio con tono di motteggio. E soggiunse, più serio: — Ciò ch'io volevo dire si è che spero tu abbia conservato delle idee naturali e sane?

— Sane! — esclamò con amara ironia Guglielmo.

— Sì, *sane*! ecco la vera parola! Ecco una delle espressioni che corrono per tutte le bocche. Tutto ciò che è ben materiale, basso, tutto ciò che è privo di fantasia e di poesia, riceve tosto il titolo di sano. Sano è il pigliarsi la terza moglie dal vedovo, sano l'onore del negoziante che accomoda i suoi affari al venti per cento; sano tutto ciò che v'ha di più volgare nel mondo; tutto ciò che striscia e s'arrampica, tutto ciò che si trova bene nel fango e nondimeno invidia al poeta l'anima sua... Ah miserabile *sana* mediocrità!

— Ah, tristissima, fantastica follia! — proruppe il vecchio. — Sano è ogni cosa, sì, che non sia maledettamente esaltato, malato e storpio. E tu che sospiri sempre perchè il tuo corpo non è sano, fai tutto il possibile per rendere malato il tuo spirito... malatissimo!

— Appunto per quel motivo — osservò Chiara con fermo tono: — voi dovreste aver compassione. Gl'infermi non si percuotono.

— Ma bisogna pure ricondurli alla ragione, acciocchè non stimino di poter essi percuotere. Le malattie del corpo e dell'animo si possono compatire dagli altri, ma non danno nemmeno il diritto di abusare dell'altrui pazienza. Di fronte ad un disarmato dobbiamo bensì posare le armi, ma non già aspettare, dei pari inermi, di essere assaliti. Ed è anche ignobile il fidarsi della propria debolezza per attaccare gli altri!

— Sarà meglio dunque ch'io me ne vada! — disse Guglielmo alzandosi ed avviandosi, sorretto alla propria gruccia, all'uscio. — Non voglio sturbare più a lungo la strana offerta di matrimonio!

— Farai anche bene! — rispose de Bursi profondamente offeso; — va, tu non sei più l'antico Guglielmo. Ti sei immensamente cangiato!

— Forse sarà altra cosa appena diventerò vostro cognato — rispose Guglielmo ironicamente, e lasciò la stanza.

— Ei se ne va... — disse de Bursi quasi con mestizia: — e crede di agire magnanimamente respingendo la mano che vuole proteggerlo. Dillo tu stessa, figliuola, s'ei non deve correre incontro alla propria perdita rimanendo sempre in tali circostanze! Egli è geloso di te e non vuol perderti, s'io veggo bene. Ma non è peggio, mio Dio, se rimane teco per stentare entrambi? Invece non avrebbe nemmen d'uopo di perderti! Ei può rimaner teco quando tu sia mia moglie; di meglio non può sperare di certo.

(*Continua*)

di aggressivo, od almeno di bellicoso. Il cardinale Newman non ha proclamato la guerra santa, non ha iniziato una campagna. Al contrario egli fece appello ai sentimenti di conciliazione e si diffuse lungamente sui progressi della situazione dei cattolici nella società protestante e sul miglioramento delle relazioni dei cattolici e dei protestanti fra essi. Naturalmente il cardinale espresse la speranza di vedere il cattolicismo dominare nuovamente in Inghilterra.

— La duchessa di Marlborough presiedè giovedì, a Dublino, una numerosa riunione di dame ch'essa aveva convocato allo scopo d'informarle sui progressi della sottoscrizione organizzata in favore degl'irlandesi bisognosi. La duchessa di Marlborough annunciò che le entrate sono ascese sinora ad 611,800 franchi, il terzo dei quali all'incirca venne già distribuito in contanti ed in natura.

La nobile duchessa diede una smentita formale ad una dichiarazione fatta dal sig. Parnell in America ed in cui è detto che i soccorsi non andrebbero che ai fittaiuoli, i quali avevano pagato i loro proprietari. Tutti i poveri indistintamente saranno soccorsi.

Un vapore del governo è stato incaricato di portare dei viveri nelle isole inglesi situate presso il litorale.

L'amministrazione dei soccorsi ha l'intenzione di spendere duemila lire sterline, in acquisti di sementi da distribuirsi ai contadini poveri.

GERMANIA

Si legge nei giornali di Berlino:

« Oltre al principe imperiale, anche il deputato Bamberger replicò alle teorie fanatiche del prof. Treitschke contro gl'israeliti, in un bellissimo articolo pubblicato da una rivista mensile di Lipsia, redatta dal consigliere aulico, sig. Gottschall.

« A queste manifestazioni in favore degli israeliti, bisogna aggiungere il brillante successo riportato al nostro teatro Reale da un dramma commovente del sig. Paolo Lindau, *La contessa Lea*. È una perorazione eloquente in favore della tolleranza e dell'uguaglianza religiosa. Questo dramma, d'altronde notevole per la qualità letterarie di prim'ordine era, del resto, stato applaudito su altre scene tedesche prima di esserlo nella capitale. »

OLANDA

Le notizie delle Indie neerlandesi sono sempre più rassicuranti quanto alla pacificazione di Atchin. Il 20 gennaio l'ex-capo dei XXV Meekim, Toehoe Nja Abbas Sya Oelama, si è sottomesso all'autorità neerlandese.

Il raid (principe) di Samalangam, accompagnato da un gran numero di capi, rese visita al quartier generale neerlandese a Kotta Radja.

ROMA

Le LL. MM. al Corso. — Come ieri fu da noi annunciato, le LL. MM. assistevano al Corso d'oggi. S. M. il Re era al balcone del Circolo militare e S. M. la Regina ed il Principe ereditario nella loggia del duca di Fiano.

Le LL. MM. sono state accolte da applausi, specialmente la Regina, che tutti erano lieti di vedere rimessa bene in salute.

Il Principe ereditario, nel suo solito costume di caporale dei torpediniere, prendeva parte attivissima al carnevale gettando alle maschere ed ai carri coriandoli e fiori e mostrava di *divertirsi* moltissimo.

Giovedì grasso. — Il carnevale di oggi ha ricordato i vecchi carnevali tanto decantati dai nostri nonni.

E se il numero delle carrozze, che pure oggi erano moltissime, non raggiungeva quello degli anni fortunati del carnevale, in compenso, v'erano magnifici carri o splendide e numerose brigate di maschere.

Fra queste la più bella è quella degli artisti rappresentante: *Il principe Corcunello alla visita de' suoi feudi*. Il corteggio principesco era composto da circa sessanta persone vestite tutte alla foggia del XVII secolo; alla precisione dei costumi rispondeva la ricchezza e l'eleganza.

Aprivano il corteo due moschettieri a cavallo seguiti dagli araldi e dal vessillifero.

Palafrenieri e alabardieri circondano la lettiga del vicario criminale, accompagnato dal bargello, dal maestro di giustizia e dai giudici.

Viene quindi il carrozzino della principessina che ha vicino un nano il quale conduce per la catena un grosso mastino. Il carrozzino è tirato dalle capre.

In una grande carrozza tirata a sei cavalli riccamente bardata, preceduta da cavalieri, siedono il principe e il principino ereditario che è figurato in un marmocchio tenuto sulle braccia da una grossa nutrice e mostrato al popolo. Segue la carrozza della famiglia, appresso alla quale vengono falconieri, bracconieri e alcuni contadini che suonano pifferi e ciaramelle.

Non mancano giullari, paggi, cacciatori e perfino storpi e mendicanti.

Il corteggio è uscito alle 3 pomer. dal palazzo Altemps e percorrendo le vie dell'Apollinare, S. Agostino e Ripetta, è entrato nel Corso in mezzo agli applausi del pubblico che ha trovata nuova per Roma quella mascherata veramente magnifica.

Nè poteva essere altrimenti immaginata da artisti di squisito gusto e intelligentissimi.

Fino da ieri sera era stato fatto per la città un bando che annunciava, con lo stile dell'epoca, il passaggio del principe.

Giurì del Carnevale. — Il giurì ha pronunciato il seguente verdetto sul concorso delle migliori mascherate al corso di oggi, 5 febbraio:

Premio speciale di L. 2000.

Mascherata N. 4, rappresentante *La presa di possesso del castello di Roccadoro. Epoca 1600.*

Altri premi.

Mascherate con carri.

1° Premio. Lire 150 alla mascherata intitolata: *Oriente emancipata*.

Mascherate a piedi.

2° Premio. Un *remontoir* d'argento alla mascherata intitolata *La Pacchiana*.

Gli altri premi non sono stati conferiti per mancanza di concorrenti.

Corsa dei barberi. — Alla solita ora ha avuto luogo la corsa che è avvenuta a quanto finora sappiamo senza disgrazie.

Bisogna non sono che due i cavalli che corrono davvero fra i sei che sono notati nell'elenco dei corridori, così anche oggi hanno riportato quei due il premio consistente in un pallio di metri 10 di lama d'oro e lire 450 il primo, e lire 250 il secondo.

Il primo dei cavalli arrivati alla meta appartiene al signor Gaetano Ferri, il secondo al signor Morgan.

Festa da ballo. — Ieri sera nel palazzo Torlonia ebbe luogo il ballo offerto dal duca e dalla duchessa di Ceri. Il cotillon diretto dal principe di Sulmona e dal marchese Michele Lavaggi è terminato alle 6 di questa mattina. La festa riuscì brillantissima così per il numero degli intervenuti che per la bellissima toletta delle signore.

Associazione costituzionale romana. — Per la sera del 10 febbraio, a ore 9, è convocata, nella Sala Dante, l'assemblea dell'Associazione costituzionale romana, col seguente ordine del giorno:

1. Rinnovazione della presidenza.
2. Concorso governativo al Comune di Roma nelle opere edilizie.

La presidenza fa viva preghiera ai soci di non mancare, essendo già scaduti dall'ufficio, a termini dello statuto sociale, i componenti dell'attuale presidenza.

I bassorilievi di piazza di Pietra. — Dall'egregio cav. Lanciani riceviamo una lettera relativa a tale questione e ci affrettiamo a pubblicarla.

Il pubblico imparziale potrà giudicare a chi debbano attribuirsi *l'affermare con faccia tosta; le gratuite ed ingiuriose insinuazioni alla verità; gli errori più volgari e dossinali*, ed altre simili gentilezze di cui il *Popolo Romano* infiora le sue colonne per uso ed edificazione degli oramai famosi 40,000 lettori.

Ciò posto, ecco la lettera:

« *All'onorevole signor Direttore del giornale* L'Opinione.

« Onorevole signore,

« Nella controversia intorno al collocamento dei bassorilievi di piazza di Pietra, è piaciuto ad alcuni di trarre in mezzo il mio oscuro nome, facendolo segno a motteggi, tanto meno opportuni, inquantochè si tratta di una controversia scientifica, nella quale è libero a ciascuno di esporre la propria opinione. Mi permetta la S. V. di dichiarare che io sono assolutamente estraneo alla questione pratica del collocamento dei bassorilievi, discussa dalla Commissione conservatrice nella seduta del 30 gennaio. Ho scritto sull'argomento due anni or sono, nel gennaio 1878, quando nessuno pensava a lasciare sul posto quelle sculture: ho espresso il mio avviso sul loro pristino collocamento, come è lecito di esporlo a chiunque si occupa di studi topografici, e nulla più. Per conciliare i motteggi, dei quali mi professo onorato, si è voluto citare l'opinione degli illustri comm. De Rossi e barone Visconti, che la S. V. con tutta ragione riconosce come giudici competentissimi in queste controversie: si è affermato — e questo è il punto capitale — che il comm. De Rossi abbia ammesso e riconosciuto che i bassorilievi *non appartenevano* al tempio di piazza di Pietra. Col pieno consenso e con la piena approvazione dell'illustre archeologo mi pregio dichiarare quanto segue:

« 1. La Sotto-Commissione incaricata di studiare il problema e di riferire in proposito, *non* fu composta, come si pretende, di *quattro* membri. Fu composta di *cinque*, ed il quinto era appunto il chiarissimo De Rossi.

« 2. Il comm. De Rossi non è stato MAI invitato agli studi ed alle deliberazioni della Sotto-Commissione: il barone Visconti ha avuto l'istessa sorte, fino a tanto che non si è fatta ragione alle sue proteste, delle quali proteste ho in mano i documenti.

« 3. Di questa... negligenza verso il comm. De Rossi è fatta parola nel verbale della seduta plenaria della Commissione conservatrice in data 30 gennaio.

« 4. È falso che il comm. De Rossi abbia ammesso, approvata o tollerata l'opinione che i bassorilievi non appartengano al tempio di piazza di Pietra; che anzi, in un lungo ragionamento tenuto nella riunione plenaria del 30 gennaio, ha sostenuto il contrario.

« 5. Il lodato illustre archeologo, visto le condizioni attuali della controversia, ha dichiarato non credere opportuno discutere sul pristino collocamento dei bassorilievi, nonostante la testimonianza *de visu* di Pietro Santo Bartoli; ed ha accettato, in via di fatto, il loro trasporto ai Musei Capitolini.

« Questo trasporto dei bassorilievi al palazzo dei Conservatori era stato decretato dal proprietario dei medesimi fino dal giorno 12 gennaio: e di questa decisione era stata informata la Presidenza della Camera di commercio con lettera dell'istesso giorno, n. 550.

« Vista la gravità di queste dichiarazioni, la S. V. vorrà loro concedere la pubblicità nel suo egregio giornale. È ben naturale, per un modesto cultore degli studi archeologici qual io mi professo, di annettere la più grande importanza alla opinione dell'illustre comm. De Rossi.

« *Dev.mo Servo*

« R. LANCIANI. »

Piccolo Corriere

Ricevimento. — Oggi S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata S. A. il principe Don Filippo di Borbone e Braganza.

Per i poveri. — Alcuni premi *gastronomici*, non ritirati nella lotteria fatta ieri sera all'Alhambra, sono stati dal Comitato per le feste carnevalesche inviati ad alcuni Istituti di carità di Roma.

Illuminazione. — Per festeggiare l'arrivo dei parigini a Roma, sappiamo che il Comitato del Carnevale pensa a ripetere l'illuminazione a lampioncini fatta l'altra sera in piazza Navona.

Dono. — L'Istituto archeologico germanico ha donato al Museo d'istruzione e d'educazione un esemplare della Raccolta, illustrata dal professor De Rossi, delle piante icnografiche e prospettiche di Roma, anteriori al secolo XVI.

Ricchezza mobile. — La Commissione di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette, nella seduta del 31 gennaio 1880, dava i seguenti pareri:

Favorevole:

Vaselli Cesare, Fortina Domenico, Antonelli Giovanni, Pistolli Assunta, Ricicchi Tommaso, Caresini Giuseppe, Falconi Augusto, Simoncelli Costantino e Ricci Domenico.

Favorevole in parte:

De Arcangelis Filippo, Flaminii Aniceto, Felicelli Felice, Serpieri Achille, Rossti Marco, Lenti Carlo, Meucci Lorenzo, Boldo Carlo, Giuliani Giuseppe, Paolacci Gaetano, Masciadrelli Lorenzo e Filippo, Mariani Vitarelli Vincenzo, Ingarammo Alessandro, Lucantini Simone Piacentini Filippo, De Prosperis Vincenzo, Bonaventura Giovanni, Orsi Cristoforo, Rossetti Paolo, De Andreis Alessandro, Picchini Enrico ed Angelo, Calisti Giovanni, Calabresi Nicola, Sanromerio Giovanni Battista, Uslenghi Giacomo, Confetti Luigi, Marini Vincenzo, Desantis Luigi, Morgante Pietro, Petri Paolo e Sironi Giulio.

Respinto:

Cantoni Luigi.

Respinto per tardività:

Esposito Pasquale.

Ferimento. — La sera del 3 uscendo dal ballo dell'Alhambra, presso la piazza Borghese, un giovane è stato ferito. Assicurasi che si tratta di una vendetta privata. Ad ogni modo il feritore venne arrestato, e il ferito è questa sera in via di miglioramento.

Osservazioni meteorologiche del dì 4 febbraio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65

Barometro a mezzodì = 771,5.

Termometro centigrado. massimo = 13 4 minimo = 1 4.

Umidità media del giorno: relativa = 60 assoluta = 4 68.

Vento dominante. — Nord debolissimo, nel pomeriggio, sempre debolissimo.

Stato del cielo. Cirro strati-veli nel dì, bello a tarda sera. Barometro calante leggermente.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma

4 febbraio 1880

STAZIONI	Barom. a 0° e a livello del mare	Termometro	Vento		Stato del cielo 9 pom.	Stato del mare 9 pom.
Milano (1)	772,9	+ 8,3	N N E	4	Sereno	—
Venezia (2)	773,6	+ 7,7	E	4	Sereno	Tranq.
Torino (3)	772,0	+ 8,5	N E	6	Sereno	—
Genova (4)	770,7	+ 14,6	N W	6	Sereno	Calmo
Pesaro (5)	772,6	+ 5,2	N W	10	Sereno	Legg. mosso
Firenze (6)	770,9	+ 13,0	N	Forte	Sereno	—
Roma (7)	770,8	+ 13,0	Cal	—	Coperto	—
Foggia (8)	771,2	+ 8,0	N N W	8	Coperto	—
Napoli (9)	770,1	+ 12,0	N E	Debol.	Calig. (N. E.)	Calmo
Lecce (10)	771,2	+ 11,0	N	12	Coperto	—
Cagliari (11)	765,3	+ 13,3	S E	Calmo	Coperto	Tranq.
Palermo (12)	764,2	+ 11,1	S S W	8	Tutto coperto	Tranq.

(1) Minimo al mattino — 1,2.
(2) Minimo al mattino — 0,8; massimo dopo mezzodì + 7,8.
(3) Minimo al mattino — 1,8.
(4) Minimo al mattino + 10,0.
(5) Gelata e brina nel mattino. Orizzonte caliginoso.
(6) Minimo + 0,0; massimo + 13,3.
(7) Nebbioso iersera. Barometro leggermente calante. Minimo + 1,1.
(8) Minimo al mattino + 0,8.
(9) Minimo al mattino + 6,6. Massimo dopo mezzodì + 13,1.
(10) Minimo + 5,7; massimo + 12,2.
(11) Massimo fra le 3 pom. d'ieri e mezzanotte + 12,0. Minimo al mattino + 0,0.
(12) Pioggia fra le 3 p. d'ieri e mezzodì.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Intorno al successo della *Sposa di Menecle* al teatro Manzoni di Milano, dove è stata rappresentata ieri sera dalla compagnia Morelli, riceviamo i due seguenti telegrammi:

« *Milano*, 5. — Iersera è stata rappresentata al Manzoni la *Sposa di Menecle* del Cavallotti. Teatro rigurgitante, scoltissimo. Successo clamoroso. Ventisette chiamate. Replicherassi molte sere. *Firmato*: MORELLI.

« *Milano*, 5. — Raccomando alla vostra leale imparzialità la seguente notizia: La *Sposa di Menecle* ebbe un pieno successo. Molte chiamate durante tutto il lavoro e specialmente al prologo e al primo atto e tre clamorose a commedia finita. Replicasi. *Firmato*: CASTELNUOVO. »

Ci sia lecito di aggiungere poche parole. La *Sposa di Menecle* rappresentata a Milano, è identicamente la stessa che fu disapprovata a Roma. Se l'autore ha fatto dei mutamenti, e sovratutto se l'ha abbreviata, s'intende fino ad un certo segno la diversità dei giudizi dei due pubblici. Ma se l'ha lasciata tale e quale, crediamo che il successo di Milano si possa spiegare difficilmente. Noi, però, lo registriamo colla nostra consueta lealtà, la quale c'impone di riferire esattamente i fatti, conservando la nostra piena libertà di apprezzamento.

— Iersera, 4, al teatro Quirino per beneficiata dell'attore Visconti, è stata rappresentata la parodia della *Cecilia* del Cossa. È preceduta da un prologo in versi martelliani, scritto con garbo e che certamente non è farina dei comici del Quirino. Quanto alla parodia potrebbe essere più spiritosa. Ma il pubblico ha applaudito a *Cecilia Pulcinella*, a *Giorgione da Montefiasco* e al *Morto di febbre*, e di carnevale non si ha il diritto di far gli schizzinosi.

— Ecco il programma degli spettacoli dell'Apollo nei giorni di carnevale: Venerdì, *Veglione* — Sabato e domenica, *I Puritani* e il ballo *Sieba* — Lunedì, *riposo* — Martedì mattina, *Il Trovatore* e il ballo *Sieba* — Martedì sera, *veglione*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Congresso ginnastico. — Il *Pungolo* di Napoli pubblica la seguente lettera del ministro della Real Casa al sindaco, conte Giusso:

Roma, 1° febbraio 1880.

Sua Maestà il Re ha accolto con gradimento la notizia che piacque alla S. V. Ill.ma di parteciparGli per mezzo di S. E. il generale Medici, della nomina fatta per unanime acclamazione dal Comitato esecutivo del nono Congresso ginnastico che avrà luogo in codesta città, di S. A. R. il Principe di Napoli a suo presidente onorario.

L'Augusto Sovrano, il quale ebbe sempre a dimostrare il suo vivo interesse per il progresso delle esercitazioni a cui saranno rivolte le zelanti cure della prossima Assemblea, di buon grado acconsentiva che il suo amatissimo Figlio ne accettasse l'offertagli presidenza, confermando in tal modo i sentimenti della Sua Reale considerazione per l'opera utile e patriottica promossa dalla benemerita istituzione.

Nell'esprimere alla S. V. Ill.ma i ringraziamenti di S. M., la prego di essere interprete verso il Comitato a cui Ella è preposta, e mi è propizia l'occasione per rinnovarle gli atti di mia più distinta osservanza.

Il Ministro — VISONE.

R. marina. — Leggiamo nell'*Italia militare*:

Il R. piroscafo *Authion*, partito da Tunisi il 3 corrente, approdava oggi a Trapani e proseguirà per Napoli.

Disordini. — La *Provincia* di Treviso scrive in data del 4:

Ci viene comunicato che per opera di una considerevole quantità di boscaiuoli avvennero negli scorsi giorni gravi devastazioni nel bosco demaniale del Montello.

Dubitandosi che ieri (3 febbraio) avessero a ripetersi tali danni, furono inviate due compagnie di truppa in quella località, divise in quattro distaccamenti, onde dar mano forte alle guardie forestali ed impedire la ripetizione dei danni.

Nuovo vescovo. — I giornali di Torino annunziano che Lorenzo Pampirio, attualmente padre guardiano dei Domenicani residenti a Torino, fu nominato a successore del defunto vescovo di Alba, monsignor Gallotti.

Ricordo patriottico. — La *Perseveranza* scrive:

L'altro ieri si è radunato il Comitato promotore di un monumento che ricordi l'eroico sagrificio dei soldati piemontesi, i quali, allo scopo di dare tempo alla popolazione di abbandonare la città e rifugiarsi in Piemonte, sostennero nell'agosto del 1848 eroicamente l'urto contro un nemico poderoso nel sobborgo di Porta Romana.

Il sindaco conte Belinzaghi e molti cospicui cittadini, facendo plauso al generoso pensiero, hanno promesso il loro appoggio all'iniziativa, che si deve ad alcuni cittadini che in quell'epoca presero parte alle battaglie dell'indipendenza.

Emigrazione in Serbia. — Il *Giornale di Vicenza* pubblica la seguente comunicazione di quella R. prefettura:

Per quegli avvertimenti che credesse di dare al pubblico a mezzo del riputato suo giornale, pregiomi partecipare essere falsa la notizia che nella Serbia siano già stati iniziati lavori di strade ferrate, mentre quelli per molti mesi ancora non potranno avere principio; e di conseguenza si troverebbero nella più dura condizione quegli operai che, nella speranza di trovar lavoro, si decidessero ad emigrare per quel paese.

Per il prefetto:
P. BASSI.

Arresto. — Leggiamo nel *Ravennate*:

Siamo lieti di annunziare che, mercè l'azione combinata dell'autorità politica e giudiziaria, tutti i supposti autori del ricatto del conte Cesare Porzi, di Lugo, sono stati assicurati alla giustizia.

Dramma del mare. — Leggiamo nel *Caffaro* di Genova:

Colla scorta delle prime notizie i giornali hanno riferito alquanto inesattamente i fatti avvenuti a bordo del brigantino a palo, *Francesco Danovaro*. Ulteriori comunicazioni ci mettono in grado di pubblicare altri particolari su questo nuovo *dramma del mare*.

Sulla mezzanotte dal 4 al 5 dicembre, u. s., mentre il brigantino *Francesco Danovaro* si trovava in latitudine 20° 28', long. 48° 12 ovest, i marinai Gregorio Pedro Irene, nativo dell'isola d'Hilo Ho e Arredondo Antonio dell'isola Manilla, armatisi col proposito di assassinare tutti o quasi tutti i componenti l'equipaggio, per impadronirsi del bastimento sul quale ritenevano si trovassero forti somme di danaro, assalirono e ferirono di pugnale al petto il secondo di bordo G. B. Giacinto Pinsotti, colpirono egualmente al petto il nostromo Antonio Marchisio, che morì il giorno 8 dello stesso mese in seguito alle ferite riportate, sgozzarono il dispensiere Sebastiano Acquarone che spirò quasi all'istante, e per ultimo arrecarono tre ferite al mozzo Edoardo Arata.

Il capitano Ferrando Stefano, svegliato dal rumore della lotta, dalle grida dei feriti e dall'irrompere nella camera del secondo di bordo, potè armarsi di un revolver e salire in coperta. Rinfrancato colla sua presenza il resto dell'equipaggio che a lui si unì prese il cassero di poppa, venne fatto di impossessarsi dell'Antonio Arredondo che in quel momento, per sfuggire alle ricerche, si era rifugiato sulle sartie, e poi fu data opera a medicare i feriti.

Più lunga e difficile riuscì la cattura del Gregorio Pedro Irene che si era nascosto nella stiva di poppa ove riusciva pericoloso l'avvicinarlo isolatamente; costui si arrese solamente allorchè vide che l'equipaggio aveva cominciato a demolire la paratia ed ogni resistenza tornava inutile.

Il panico si era impossessato dell'equipaggio, il quale, ridotto a così scarso numero da riuscire quasi insufficiente al servizio di bordo, oltre al dovere di assistere i feriti, (uno dei quali moribondo), temeva che gli assassini, mal custoditi per mancanza di mezzi di sicurezza, potessero tentare qualche colpo audace e mettere anche il fuoco alla nave.

Radunatosi l'equipaggio a consiglio nel pomeriggio del giorno 5, sotto la presidenza del capitano, e considerata la critica posizione in cui era ridotto, in mezzo all'Oceano, senza speranza di pronto soccorso, decise all'unanimità, per la salvezza comune, di sbarazzarsi degli assassini.

Questa determinazione venne eseguita, e i due colpevoli furono messi a morte mediante due colpi d'arma da fuoco.

Il bastimento stette per venti giorni ancora in navigazione, ed il 24 dicembre approdò nella rada di Brooklyn, presso Nuova York, ove quel regio console procedette immediatamente agli atti d'inchiesta. Le autorità locali non vi presero alcuna ingerenza e si limitarono ad imbarcare e poi mantenere a bordo, sulla richiesta del rappresentante italiano, due guardie per impedire che qualcuno dell'equipaggio avesse a disertare.

Il *Francesco Danovaro* è partito da Nuova York il 10 gennaio u. s. diretto al porto di Genova.

Coll'equipaggio ritornano il secondo G. B. Pinsotti ed il mozzo Arata, completamente guariti. Quest'ultimo però ha perduto l'uso di due dita della mano sinistra, essendo stati troncati i tendini.

PUBBLICAZIONI

— Il fascicolo del 1° febbraio della *Nuova Antologia* pubblica le seguenti materie:

Appio Erdonio (Critica di Critica), Bonghi — Il Manzoni studiato nella sua corrispondenza inedita, per Angelo De Gubernatis — La embriologia e la evoluzione delle costituzioni politiche, per Luigi Luzzatti — Imperia (romanzo storico del XVI secolo), di Petruccelli Della Gattina — Poesia (sonetti in dialetto romanesco) per Luigi Ferretti — Reminiscenze di Algeria, per G. Fossati Reynori — Notizie letterarie, per Emidio Martini — Rassegna politica — Bollettino bibliografico.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 contiene:

1. R. decreto 14 dicembre, che erige in corpo morale sotto il titolo di Pii legati Palioni dottor Ferdinando, l'opera Pia istituita dal medesimo in Serano.

2. R. decreto 4 dicembre, che approva l'annesso regolamento per la contabilità dell'Istituto forestale di Vallombrosa.

3. R. decreto 7 dicembre, che approva un aumento del capitale della Banca Popolare di Codogno mediante emissione di altre azioni.

4. R. decreto 7 dicembre, che affida l'amministrazione dell'opera Pia Ospizio di Sant'Antonio, del comune di Framura, alla locale Congregazione di carità.

5. R. decreto 14 dicembre, che rettifica il decreto 3 luglio 1870 nella parte che riguarda il terzo paragrafo.

6. R. decreto 14 dicembre, che costituisce in corpo morale l'ospedale infermi da erigersi in Bagnaia (Roma).

7. Disposizioni nel personale del ministero dell'interno.

NOTIZIE ULTIME

I bilanci definitivi del 1880

Il *Diritto* annunzia che il ministro delle finanze ha fatto vive premure ai suoi colleghi affinchè vogliano preparare gli elementi pei bilanci di definitiva previsione, che lo stesso on. ministro intende presentare il 20 febbraio alla presidenza della Camera.

Questa notizia del giornale ufficioso non può essere esatta e crediamo che il *Diritto* sia caduto in errore. È difficile che i ministri possano preparare gli elementi dei bilanci definitivi se nessuno stato di prima previsione ha ricevuto finora l'approvazione di entrambi i rami del Parlamento. Ma, prescindendo da ciò, la legge di contabilità impone l'obbligo al ministero di presentare i bilanci definitivi il 15 marzo, e, d'altronde, per qual motivo la presentazione si farebbe alla presidenza, se il 20 febbraio la Camera sarà convocata?

Non ci pare, lo ripetiamo, che la notizia del *Diritto* possa ritenersi esatta, ed aggiungiamo che non solo i bilanci *definitivi* non possono essere presentati il 20 febbraio, ma devono essere *ripresentati* alla Camera, in causa della chiusura della Sessione, tutti quelli di prima provvisione. Ed è forse questa *ripresentazione* degli stati di prima provvisione che il giornale ufficioso ha confuso colla presentazione dei bilanci definitivi.

Direzione generale del Debito Pubblico

Obbligazioni al portatore create con legge 26 marzo 1849 (Legge 4 agosto 1861, elenco *D*, n° 5) comprese nella 62.a estrazione seguita in Roma il 31 gennaio 1880.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte con premio (in ordine d'estrazione):

Estratto I. N. 227 (Duecentoventisette) col premio di lire 33,865.

Estratto II. N. 14162 (Quattordicimilacentosessantadue), col premio di lire 11,000.

Estratto III. N. 19867 (Diciannovemilaottocentosessantasette), col premio di lire 7,375.

Estratto IV. N. 14413 (Quattordicimilaquattrocentotredici), col premio di lire 5,000.

Estratto V. 17242 (Diciassettemiladuecentoquarantadue), col premio di lire 160.

Processo De Mattia

(Dispaccio part. dell'Opinione)

Napoli, 5. — Oggi è proseguito il dibattimento contro il prete De Mattia e complici.

Furono esaminati parecchi testimoni. *Arcori* vice-direttore del lotto, *Ruocco* fabbro ferraio, il cav. *Romanelli* confermano il tentativo d'apertura dell'archivio del lotto, avvenuto nel 1876.

Il testimone *Amore* afferma che il prete De Mattia era circondato da persone sospette e che gli fu anche detto che l'imputato era consapevole del tentativo del 1870.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Monaco, 4. — Camera dei deputati. — Dallor domanda che si preghi il re affinchè non acconsenta alla nuova legge relativa all'aumento dell'esercito dell'Impero, perchè con questa legge si rinnova il settennato militare e si aumentano le spese militari.

Joerg domanda che si discuta questa proposta insieme al bilancio.

La mozione di Joerg è approvata ed aggiornasi la discussione del bilancio.

Sofia, 4. — Domenica scorsa ebbero luogo le elezioni per la Camera dei deputati bulgara. Per la maggior parte furono eletti uomini nuovi e alcuni ex-deputati del partito governativo.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	4	5
Rendita italiana 5 0/0	90 02 1/2	90 10
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	97 25
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	481 —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obl. Alte It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 5 febbraio 1880.

Borsa assolutamente nulla e corsi quasi invariati. La Rendita, tenuta a 91 20 per fine variati. La Rendita, tenuta a 91 20 per fine fra lettera e danaro, diede luogo a transazioni scarsissime e di pochissima importanza. Per contanti sempre fermissima a 91 25.

Si chiuse la Borsa senza conoscere l'apertura di Parigi, essendo in ritardo.

I Prestiti sempre fermi. Cattolico 97 60 — Blount 97 40 — Rothschild 100 40.

Il resto, meno le Fondiarie S. Spirito, negoziate a 481 50, e le Banche Romane a 1312, è tutto quotato a prezzi nominali, come segue:

Azioni Banca Generale 590 — Mobiliari 936 — Gas 697 — Acqua Marcia 665.

Poco attivi, ma leggermente più deboli, i cambi.

Francia tre mesi 110 67.
Londra id. 27 88.
Napoleoni d'oro 22 36.

MERTENS.

Firenze	4	5
Rendita italiana 5 0/0	22 32 c	22 34 c
Napoleoni d'oro	27 90	27 88
Londra 3 mesi	111 00 ch.	111 05 ch.
Francia a vista	— —	— —
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	414 1/2 a	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	920	920 — a
Credito mobiliare	— —	— —
Azioni Fondiarie	— —	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

4	5
91 07 1/2 fm	91 12 1/2 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	4	5
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 77	83 77
» » »	82 35	82 40
» » 5 0/0	116 52	116 50
Rendita italiana 5 0/0	81 60	81 70
Ferrovie lombardo-venete	200 —	197 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	277 —	—
Ferrovie romane, azioni	134 —	134 —
Obbligazioni lombarde	264 —	263 —
Obbligazioni romane	335 —	335 —
Londra a vista	25 16	25 16
Cambio sull'Italia	10 3/4	10 5/8
Consolidato inglese	98 1/4	98 3/8

Vienna	3	4
Mobiliare	303 50	301 30
Lombarde	91 25	90 25
Banca anglo-austriaca	158 25	156 —
Austriache	278 25	278 —
Banca nazionale	840 —	840 —
Napoleoni d'oro	9 35	9 35
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 50	46 50
Cambio sopra Londra	117 —	117 10
Rendita austriaca	73 —	72 95
» » in carta	71 90	71 85
Union-Bank	124 —	123 10
Rendita austr. nuova (oro)	86 20	86 05
Rendita ungherese nuova	102 70	102 37

Berlino	3	4
Mobiliare	530 —	532 —
Austriache	481 50	484 —
Lombarde	157 50	157 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 28	20 26
Rendita italiana	82 50	82 25

Londra	3	4
Cons. inglese	98 3/16 a — —	98 3/16 a —
Rendita ital.	81 5/8 a — —	81 — a —
Spagnuolo	16 1/4 a — —	16 1/8 a —
Turco	10 5/8 a — —	10 5/8 a —
Egiz. nuovo	57 3/8 a — —	57 7/8 a —
Ottomano (71)	66 — a — —	66 1/4 a —
Argento fino	52 1/2 a — —	52 1/2 a —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*